

## **Non avevamo idea di quanto poco sapessimo! Festival Internazionale di Letteratura: un miracolo lungo dieci anni.**

“Il frutto cade felice sul suolo, quando é maturo. Come la poesia sulla carta. Si avvicina in silenzio, afferra la penna, scrive se stessa e sparisce.” Come nella poesia, che il poeta siriano scomparso il 14 Maggio di quest’anno, Fuad Rifka, ha recitato presso il Festival Internazionale di Letteratura (**ilb**) del 2004, così il Festival si avvicina a Berlino.

Giunse all’improvviso come una visione. Almeno così doveva apparire agli occhi del pubblico avvezzo alla cultura, fra il chiasso degli eventi. Quando ebbe luogo l’apertura nel Giugno 2001 con una maratona di discorsi che definivano nuovi principi ispiratori, le associazioni sostenitrici e la fondazione Peter-Weiss-Stiftung lavoravano all’organizzazione del festival già da diversi anni. “Le previsioni del tempo per Utopia e Ambiente”, così il titolo del discorso di Charles Simic, un americano di origine serba, traccia il futuro programma in maniera profetica-poetica. Niente di meno che il mondo intero e le sue idee, le sue tempeste di sabbia e nuvole estive si facevano strada nel cielo sulla città.

E che tanta passione ci sia! Fin dall’inizio fu assegnato al Festival l’attributo di megalomane – e il suo impresario Ulrich Schreiber fece di tutto perché la critica alla non ben distinta ricchezza si trasformasse in ammirazione di massa. “Offrire troppo”, promise Joachim Sartorius durante l’apertura del sesto Festival nel suo sempre elegante discorso laconico, “stimola una certa calma una volta raggiunto il momento del rilassamento”, a condizione che la qualità di tutti, ma veramente tutti gli autori e di tutte le manifestazioni del Festival Internazionale di Letteratura, sia indubbiamente alta. Ovunque vi ritroviate, non vi sentirete mai persi.

Non aspettatevi i testi costruiti a catena dei moderatori televisivi che altrove riempiono gli stadi di calcio. Non pensiate di trovare titoli spazzatura dalla lista dei *bestseller*, surrogati di vita commerciale o gare populiste di poesia. Non le troverete qui!

L’unico criterio secondo il quale Uli Schreiber e i suoi consulenti selezionano gli autori è la qualità della buona letteratura. Qualità che implica l’ovvia affermazione che tutta la buona letteratura ha in sé una responsabilità per tutta l’umanità, una coscienza politica in senso lato. Lei “appartiene sempre ai dissidenti”, ha aggiunto la briosa Isabel Allende durante il suo pirotecnico

racconto di aneddoti.

Non solo i discorsi di apertura di tale entità morale come quelli di Aharon Appelfeld, David Grossman, da Shashi Tharoor poi diventato rappresentante ONU all'affascinante attivista Arundhati Roy, non solo le tavole rotonde del programma "Reflections", dedicato al dibattito politico, ma ogni opera di finzione, ogni poesia, ogni omaggio alla bellezza e intensità espressiva del linguaggio, anche le storie più stupide, possono renderci essere umani migliori. "La lettrice possiede il grado maggiore di civiltà, perché lei ha imparato, attraverso la lettura dei romanzi, a vedere il mondo attraverso gli occhi degli altri", ha affermato Nancy Huston nel suo discorso di inaugurazione nel 2008.

L'ammirazione per lo scrittore è silenziosa. Naturalmente, durante il festival ci sono anche le PoetryNights (Notti di Poesia), in cui il ritmo può farsi incalzante e appassionato e durante le quali, di fronte al gran numero di celebrità, l'entusiasmo dei sostenitori si fa spesso sentire.

Vincitori del Premio Nobel come Kenzaburo Oe, Nadine Gordimer, Doris Lessing, Mario Vargas Llosa, potenziali vincitori come Ko Un o la regina della poesia Inger Christiansen, purtroppo da poco deceduta, con la sua incontrollata teoria degli insiemi, si sono presentati dinanzi al sipario puristico di Jakob Mattner.

Jane Birkin raccontava a bassa voce ricordi su Serge Gainsbourg, la romanziera scozzese romantico-hardcore Al Kennedy si prendeva gioco di sé definendosi "lesbica imprenditrice di pompe funebri", il grande portoghese Antonio Lobo Antunes intonava il canto di colpa post-coloniale, il libero pensatore Michael Ondaatje brontolava un laconico Mhmms, il poeta dell'eccesso Chuck Palahniuk diceva al pubblico di trovar il fumare in qualche modo spirituale e l'amante del prosecco Ire Matthew Sweeney faceva risuonare in un chiosco il rumore di una valigia su ruote.

Non c'è cosa migliore dell'esser sorpresi da qualcuno di completamente sconosciuto. "Sorprendetevi!" potrebbe essere il motto dell'ib in ricordo del Manifesto di Stephanè Hessels ("Indignatevi!", e quindi "Impegnatevi!"). Il momento più rilassante del festival arriva sempre dopo, quando vengono presentati i talenti internazionali di domani. Colum McCann, Alexandar Hemon, Tim Parks, Monica Ali, Kamila Shamsie, Sayed Kashua, Safran Foer Kazuo Ishiguro, Peter Carey, Jonathan Lethem, Nicole Krauss, Antje Krog, Frederic Beigbeder, Vikram Seth, Frank McCourt, Joshua Ferris, Khaled Al Khamissi o la femminista estone-finlandese Sofi

Oksanen, tutti loro erano qui accanto ai tantissimi autori, i cui nomi pur volendo non è facile ricordare. Ma chissà cosa ci faranno ascoltare ancora Rattawut Lapcharoensap, Natalia Sniadanke, Nicolta Esinencu o Aka Morchiladze. E' raro che i visitatori tornino a casa da uno degli incontri dell'ilb senza la voglia di continuare immediatamente a leggere.

Un decisivo momento benefico è dato dall'atmosfera rilassata nell'apparente tumulto anarchico delle presentazioni simultanee. Non c'è stato uno dei ben oltre mille autori invitati che non abbia lodato la perfetta organizzazione e definito a buon veduta l'ilb come il migliore di tutti i festival di letteratura del mondo. "Non tutti hanno la fortuna di avere un festival che invita scrittori da tutto il mondo, di tutti i generi, che offre sullo stesso palco poesia e riflessioni, giorno e notte, sole e luna", scrive Abdourahman A. Warberi, scrittore nato a Gibuti, ma residente in Francia. Esserne parte significa "sapere che il nostro mondo gira". Questa fortuna possiamo noi visitatori dividerla con lui.

Un altro miracolo da non sottovalutare dell'ilb sta nel fatto che, dopo dieci anni di storia continua, non è per nulla tutto già stabilito. Non ha perso né la sua confusione né il tanto invocato fascino della caoticità. Dietro l'apparente eccessiva opulenza del programma si nasconde l'empatia e la scoperta. E a cosa serve la rigidità o una visione d'insieme, se la magia è l'unica idea che conta? Per lasciarsi incantare e trasportare in altri mondi non serve null'altro. L'entusiasmo di Uli Schreiber è contagioso. Il detto di Nietzsche "bisogna avere in sé il caos per partorire una stella che danzi" potrebbe cadere qui a pennello. La sua curiosità per la letteratura straniera e per sempre nuovi autori è così insaziabile quanto ammirevole. "Non immaginavamo quanto poco sapessimo". Con questa umile confessione apre Schreiber l'ilb del 2008 con il suo focus sull'Africa. Avrebbe potuto affermare lo stesso per quanto riguarda le scene letterarie arabica, asiatica, latinoamericana e tutte le letterature del mondo a cui si è data voce negli anni prima e dopo. E Schreiber ci ha da sempre convinto che esiste un'inattesa varietà da scoprire.

Con la sua passione irresistibile attira ogni anno una serie di tirocinanti e volontari – la loro sfilata sul palco all'inizio del festival è diventato un marchio distintivo. Lui riesce a guadagnare sponsor non convenzionali che a volte, malgrado la monotonia dei contabili, preferiscono collaborare senza denaro. Dati i suoi successi, le personalità politiche non possono più ignorare l'evento e concedono parole di benvenuto all'inizio del festival. Ma l'industria letteraria manca di fascino. Non prevede ricevimenti sfarzosi, feste eleganti o serate di gala. Un tavolo, una sedia e un bicchiere d'acqua. Questo è tutto ciò che serve per la lettura: un narratore e qualcuno che

ascolti. Un traduttore, un attore, un ospite e forse, per coinvolgere proprio tutti, un po' di scale distorte eseguite dal fisarmonicista Aydar Gaynullin ("Un regalo dalla luna"), una composizione lirica del chitarrista siberiano Alexej Wagner o un semplice gong per entrare in sintonia con il silenzio della concentrazione.

Dopo quattro anni di esistenza nomade, dal teatro HAU di Kreuzberg alla Sophiensäle a Mitte, l'ilb ha finalmente trovato una sede istituzionale nel 2005, presso l'Haus der Berliner Festspiele. Il danneggiato palco di vetro e cemento del 1963, utilizzato dall'ex Piscator's Freie Volksbühne, fu un caso fortunato nel mezzo della ormai spopolata Berlino ovest, non solo grazie alle affinità letterarie del proprietario dello stabile. I palchi principale e secondario utilizzati contemporaneamente, insieme all'insospitale *foyer* superiore e inferiore e gli scomodi sedili di dubbio gusto, offrono l'ambiente ideale per essere circondati dal mormorio polifonico delle promesse. Il "Caffè Nabokov" si anima della ribellione silenziosa di chi cerca rifugio nelle storie. Gli altri vanno sotto il padiglione, dove divani attendono autori, collaboratori, ospiti e chi è abbastanza audace da auto-invitarci. E' lì che batte il cuore nascosto dell'ilb. Su sfarzosi mobili - provenienti dal magazzino del materiale scenico del teatro - si beve vino offerto dagli sponsor e caffè, qui vengono fatte proposte di matrimonio e scritti racconti che mai verranno pubblicizzati. Eliot Weinberger intrattiene qui la corte, fino a che non inizia il Tango e la solo "un po' dominante" Isabel Allende presenta suo marito, che ha appena terminato la scrittura di un romanzo criminale. Qui bellezza e potenza, successo e ricchezza non hanno valore, qui si celebra la società senza classi della Letteratura, nella quale non esiste proprietà privata per sigarette e visioni. Ecco lo spirito del Festival Internazionale di Letteratura di Berlino. Un regalo straordinario per tutti. Dieci anni di sorprese!

Sabine Vogel

Il testo è estratto dal libro "Buch der Berliner Festspiele", pubblicato per il decimo anniversario della dirigenza di Joachim Sartorius. Editore: Berliner Festspiele, 2011.

Traduzione in italiano: Antonella Grippa

